

## L'attività dei cappellani militari nell'Armata polacca creata in Unione Sovietica, che combatté in Italia negli anni 1944-1945

di Hieronim Fokciński<sup>1</sup>

Traduzione di Lorenzo Costantino

Il presente studio è dedicato all'attività pastorale svolta dai cappellani militari delle diverse confessioni religiose all'interno dell'Armata polacca creata in Unione Sovietica ed entrata in Italia come Secondo Corpo d'Armata polacco. Tale attività fu destinata principalmente alle formazioni militari, ma anche alla popolazione civile dei territori in cui le unità militari soggiornarono; riguardò inoltre diversi aspetti: spirituale, etico-morale, patriottico, pedagogico-educativo e psicologico.

### La ricostruzione delle Forze armate polacche dopo la disfatta di settembre

Il patto Ribbentrop-Molotov fra Germania ed Unione Sovietica (23 agosto 1939) decise del destino della Polonia e di milioni di cittadini polacchi. Il 1° settembre del 1939 l'esercito tedesco, senza dichiarare guerra, cominciò a invadere i territori polacchi, seguito, 17 giorni dopo, da quello sovietico. L'esercito polacco - nella complicatissima situazione di una guerra su due fronti e abbandonato al proprio destino dalle alleate Francia e Inghilterra che non intervennero in suo aiuto - fu in gran parte fatto prigioniero dall'Unione Sovietica. Katyń è il luogo più noto in cui migliaia di soldati, fatti prigionieri, vennero assassinati. Dopo la disfatta di settembre le unità militari polacche cominciarono a organizzarsi, prima in Francia e nel Vicino Oriente, poi in Gran Bretagna. La più nutrita formazione di Forze militari polacche fuori dalla Polonia tuttavia

---

<sup>1</sup> Il presente studio utilizza la già ampia letteratura sul tema, in particolare le pubblicazioni del vescovo castrense Józef Gawlina e, su di lui, i ricordi del capo della pastorale polacca in URSS, il vice decano dell'Armata polacca in Oriente e del decano del Secondo Corpo polacco sul fronte italiano padre Władysław Cieński. Inoltre molto è stato tratto dai saggi di JULIAN HUMEŃSKI SI, *Duszpasterstwo wojskowe Armii Polskiej w ZSRR*, "Przegląd Powszechny", 7-8, 1988; ZYGMUNT KOTKOWSKI, *Służba duszpasterska 2 Korpusu w polu 1944*, "Duszpasterz Polski Zagranicą", IX, styczeń-marzec, 1958; ZBIGNIEW WERR, *Działaność duszpasterska w 2 Korpusie Sił Zbrojnych na Zachodzie gen. Władysława Anders 1941-1947*.

venne creata in Unione Sovietica; da lì si spostò in Vicino Oriente e andò poi a combattere in Italia.

In seguito all'aggressione, dopo il 17 settembre, un tragico destino toccò anche alla popolazione civile dei territori orientali della Polonia, che venne deportata in massa nelle lontane repubbliche sovietiche. Con lo scoppio della guerra tedesco-sovietica (22 giugno 1941) si giunse a emanare un decreto di amnistia per i cittadini polacchi e, in seguito, alla firma dell'accordo militare polacco-sovietico. L'accordo (30 luglio 1941) prevedeva che nei territori delle repubbliche dell'Asia centrale venisse creata l'Armata polacca in URSS, formata da ex-prigionieri di guerra, detenuti e deportati. Il comando venne affidato al generale Władysław Anders, fino a quel momento prigioniero a Mosca. La complicata situazione bellica e gli accordi tra i paesi alleati determinarono, l'anno successivo, l'evacuazione in Iraq e in Persia di circa 115 mila cittadini polacchi, di cui 70.000 soldati. Nel settembre del 1942 le unità giunte dall'URSS si unirono a quelle dell'Armata polacca in Vicino Oriente, creando così l'Armata polacca in Oriente. Infine venne creato il Secondo Corpo, con unità ben addestrate e dotate di un equipaggiamento moderno; il comando del Corpo fu affidato al generale W. Anders (27 luglio 1943) che alla fine di dicembre venne inviato a combattere sul fronte italiano. Lo spostamento delle unità polacche dall'Egitto cominciò il 15 dicembre e durò sino all'aprile del 1944. In Egitto si unì all'8ª Armata britannica del generale Olivier Leese. L'operazione più celebre fu la conquista di Monte Cassino, per lungo tempo nelle mani dei reparti tedeschi. Dopo lunghi e sanguinosi scontri sulla costa adriatica, il 21 aprile del 1945, i reparti guidati dal generale Klemens Rudnicki entrarono per primi a Bologna. Con tale successo, tuttavia, si concluse la partecipazione dei soldati polacchi alla guerra sul fronte italiano. Il Secondo Corpo, formato da circa 112 mila polacchi, per un certo periodo rimase ancora in Italia, poi fu spostato in Gran Bretagna e in seguito smobilitato.

## L'avvio della pastorale militare in Unione Sovietica

L'improvviso scoppio della guerra tedesco-sovietica produsse una trasformazione dell'intero sistema di equilibri politici in Europa e nel mondo. Ciò determinò tra l'altro che venissero ristabiliti i rapporti diplomatici, interrotti nel settembre del 1939, fra la Polonia, rappresentata dal governo in esilio a Londra, e il Consiglio Nazionale. Il 30 luglio del 1941, a Londra, il generale Władysław Sikorski, primo ministro del Governo polacco in Esilio e comandante in capo delle Forze polacche in Occidente, e l'ambasciatore sovietico Ivan Majski, firmarono un accordo che stabiliva che le due parti dovessero prestarsi *ogni genere di aiuto e sostegno contro i nazisti tedeschi*, regolava le questioni riguardanti i polacchi in URSS e annunciava la creazione di un'Armata polacca nei territori di quest'ultima. In conseguenza di tale accordo, il 14 agosto del 1941, a Mosca, il generale Anders e il generale Panfilov firmarono il patto militare polacco-sovietico che istituì l'Armata polacca in URSS.

Già al primo colloquio tra i due generali venne sollevata la questione dell'organizzazione presso l'Armata polacca di un servizio di pastorale militare. Il generale Anders, appellandosi alla plurisecolare tradizione dell'esercito polacco, avanzò la richiesta che venissero chiamati i cappellani polacchi per garantire la cura religiosa ai soldati e alle loro famiglie. Dato che il maggior numero di soldati era di confessione cattolica, si presero in considerazione soprattutto i sacerdoti cattolici, ma anche quelli greco-cattolici, ortodossi, protestanti e di religione ebraica. Il rabbino capo del Secondo Corpo fu Natan Rubner.

Lo stesso generale Anders era in realtà protestante (passò al cattolicesimo solo il 25 giugno del 1942) e tuttavia – come dichiarò nel suo primo ordine all'esercito del 22 agosto 1941 – riteneva che *non può esistere un'Armata polacca senza servizio pastorale*. La richiesta fu accolta dal generale Panfilov e poi convalidata dal governo sovietico. Già il 4 settembre il generale Anders nominava a capo della pastorale militare delle nascenti Forze Armate polacche monsignor Włodzimierz Cieński, conferendogli al contempo il grado di maggiore. Era autorizzato a farlo in virtù di una lettera del vescovo castrense Józef Gawlina (in essa venivano indicati alcuni candidati; nel caso in cui non si fosse riuscito a rintracciarli, la lettera autorizzava a nominare qualcuno al loro posto che venisse riconosciuto per effettivo fino alla definitiva conferma da parte del vescovo).

## Il vescovo castrense Józef Gawlina

Conclusa la campagna del settembre 1939, i due paesi invasori, la Germania e l'URSS, si adoperarono in tutti i modi affinché il governo polacco in esilio creato in Francia non fosse riconosciuto in campo internazionale. Elemento fondamentale di tali manovre erano gli sforzi compiuti perché non venisse riconosciuta al vescovo castrense polacco la giurisdizione ecclesiastica dei soldati polacchi. Intanto Gawlina, subito dopo il soggiorno a Roma (5 maggio 1939), ottenne da Pio XII il rinnovo della giurisdizione e al contempo, in questo modo, il riconoscimento della continuità dell'esistenza dello Stato polacco e delle sue forze armate. Già in ottobre il vescovo Gawlina lasciava Roma per recarsi in Francia, dove prese subito a organizzare il servizio pastorale all'interno dei reparti dell'Armata polacca laggiù creati. Dopo la sconfitta subita dalla Francia nel giugno del 1940, il vescovo Gawlina si recò in Gran Bretagna, proseguendo la sua attività da Londra. Infatti, secondo le decisioni precedentemente prese con la Polonia, il vescovo castrense aveva l'obbligo di risiedere presso il comando supremo. Ciò non sempre facilitava la realizzazione dei suoi compiti. Quando riuscì a trovare un accordo con le autorità politiche del governo polacco in esilio e del governo britannico, volentieri si recò nei territori in cui si combatteva e presso le unità dell'esercito. Aveva comunque un forte senso del dovere e una sincera dedizione al servizio pastorale militare. Aveva, inoltre, un buon rapporto coi soldati e con i comandanti, in particolare col

generale Anders e con Sosnowski, Comandante in Capo negli anni 1943-1944.

Ancora nell'autunno del 1941 il vescovo castrense fece visita a tutte le unità polacche sparse nel territorio della Gran Bretagna. Dopo l'accordo tra il governo polacco e Mosca per la formazione di un esercito polacco in Oriente URSS sotto la guida del generale Anders, Gawlina iniziò subito a organizzare il servizio pastorale presso quell'esercito. D'accordo con lo Stato Maggiore cominciò a organizzarne l'intera struttura e delineò un piano di lavoro pastorale. Nel corso di due mesi visitò i reparti dell'esercito sparsi per l'Unione Sovietica, la "terra disumana", ma anche gli ospedali, le scuole e gli accampamenti della popolazione civile. Cercò di portare negli accampamenti polacchi tutti i sacerdoti che riuscì a trovare in URSS. Grazie a tale sforzo il numero di sacerdoti che accompagnavano l'esercito e la popolazione civile aumentò da alcune decine nel marzo del 1942 a oltre cento nell'agosto di quello stesso anno. Nel 1943, mentre si trovava negli Stati Uniti, condusse tra i polacchi emigrati un'azione di propaganda molto efficace per ottenere aiuti per i bambini e i giovani che erano stati evacuati insieme all'esercito di Anders. Allo stesso tempo, cercò di portare con sé il maggior numero possibile di preti polacchi, soprattutto religiosi, da utilizzare per il servizio presso l'esercito e presso la popolazione civile.

Nell'estate e nell'autunno del 1943 il vescovo Gawlina ispezionò i reparti polacchi creati in Egitto e nel Vicino Oriente. Guidò il servizio pastorale, diede disposizioni ai cappellani sottoposti, incontrò i soldati. Prima della battaglia di Monte Cassino si rivolse a monsignor Włodzimierz Cieński, capo del servizio pastorale cattolico del Secondo Corpo, chiedendo che gli venisse data una qualche assegnazione. Desiderava prendere parte alla battaglia come cappellano in linea. Gli venne proposto il servizio presso il 5° Centro Sanitario di Evacuazione, dove si prevedeva il maggior afflusso di feriti. Per l'aiuto offerto ai feriti durante la guerra, il Comandante in capo decorò poi il vescovo della Croce d'Argento dell'Ordine *Virtuti Militari*. Dopo la liberazione di Roma rivolse un appello a tutti i sacerdoti polacchi a Roma, affinché rifornissero di nuovi cappellani il gruppo pastorale del Secondo Corpo. Nel corso della guerra fondò tre seminari spirituali, a Beirut, a Glasgow e a Roma, nei quali, in accordo coi capi militari, radunò i seminaristi per far loro completare gli studi interrotti.

Fino alla fine della guerra il vescovo fece visita ai reparti polacchi in Italia, Francia, Egitto, Palestina e Scozia, rendendo più efficiente l'attività pastorale e adoperandosi affinché il servizio dei cappellani ai combattenti fosse continuo.

## L'attività pastorale militare in URSS (1941-1942)

Il quartiere generale dell'Armata polacca in URSS era a Buzuluk. Qui, dal settembre del 1941 alla metà del gennaio del 1942, giunse coi suoi collaboratori in qualità di capo dell'attività pastorale, il maggiore monsignor Włodzimierz Cieński. Le condizioni di lavoro erano sotto ogni punto di vista di estrema difficoltà. Coi preti che trovò fece

una sorta di curia castrense. Oltre ai preti cattolici c'erano anche alcuni cappellani greco-cattolici. Il reverendo padre Piotr Suwak assunse l'incarico di capo della pastorale. Il gruppo di soldati greco-cattolici era comunque piuttosto piccolo. La situazione dei cappellani ortodossi era simile. Infine, anche i soldati di religione ebraica ebbero il proprio cappellano. Tutte le cariche più importanti all'interno dell'organizzazione pastorale furono assegnate ai cappellani militari di professione, con una lunga esperienza alle spalle, le altre vennero affidate ai cappellani in riserva o arruolati solo per il periodo della guerra. Le singole divisioni prevedevano sette organici di cappellani e dieci di ausiliari per il servizio ecclesiastico. Vennero inoltre formati alcuni raggruppamenti di cappellani negli ospedali, nel Centro organizzativo e nel Centro delle riserve. Dal settembre del 1941 al marzo del 1942 vennero introdotti nell'effettivo dello Stato Maggiore delle Forze Armate polacche in URSS 72 cappellani. Nello stesso periodo morirono cinque sacerdoti e due vennero arrestati dai comandanti russi. Ogni nuovo sacerdote reclutato otteneva il grado di capitano e aveva l'obbligo di portare una piccola croce sull'uniforme. Inizialmente presso la direzione militare dell'Armata si scontrarono modi diversi di intendere il ruolo dei cappellani. Alcuni comandanti insistevano sul loro ruolo di educatori, per il rafforzamento del patriottismo e il rispetto della disciplina, e vedevano invece meno la necessità di un'attività strettamente pastorale, connessa alla preghiera, alle funzioni e all'ufficio dei sacramenti. L'opinione dominante, condivisa dal generale Anders, era però che i cappellani dovessero soprattutto condurre un lavoro specificamente pastorale. Ci si richiamava in questo caso alle direttive del concordato del 1925. Alla fine le pratiche religiose furono definite dall'ordine del vescovo castrense del settembre 1941. Il padre decano Cieński insistette molto sul mantenimento di un contatto costante coi soldati anche dopo le ore di servizio e volle che i cappellani si interessassero ai problemi quotidiani dei soldati, ai loro bisogni personali e familiari per aiutarli, nei limiti del possibile, a risolverli.

I padri cappellani si dovettero occupare anche dei cimiteri di guerra. Alla loro cura furono affidate oltre 10 mila tombe polacche. I cappellani organizzavano anche azioni di beneficenza e di carità di largo respiro tra la popolazione civile, le famiglie dei soldati e non solo. Alla cura dei gruppi di esiliati alloggiati nelle regioni in cui stazionavano i reparti presero parte attiva quasi tutti i cappellani, indipendentemente dal fatto se si trattasse di sacerdoti destinati al lavoro tra la popolazione civile o tra i soldati. Le autorità sovietiche tuttavia non erano d'accordo a far nascere un servizio pastorale separato per la popolazione civile. E ciò neppure quando avvenne l'evacuazione dei soldati dai terreni dell'URSS.

I soli giovani in Uzbekistan erano circa 40 mila. Della catechesi si avvalevano volentieri sia i soldati che i giovani e i bambini. Ovviamente non c'era alcun programma e nessun manuale ed era problematico anche procurare gli abiti e gli altri strumenti liturgici. Le cancellerie del capo della pastorale e dei cappellani, sotto la guida di questi, erano amministrate dal personale militare e civile. Venivano compilati schedari, registri dei morti, elenchi, veniva fatta la cernita dei documenti, veniva preparata e

spedita la corrispondenza. Inoltre, veniva mantenuto il contatto col comando dell'esercito, con l'ambasciata polacca, con lo Stato Maggiore. Dopo due mesi, tutte le unità possedevano ormai dei propri cappellani, degli uffici ben organizzati e un'amministrazione ben funzionante. Il lavoro pastorale fu sempre più intenso nel periodo precedente le festività religiose, e soprattutto nel periodo della Quaresima, secondo l'antica tradizione ecclesiastica e i costumi nazionali.

L'attività pastorale ed educativa dei cappellani fu favorita dalla profonda religiosità dei soldati provenienti dalle terre orientali della Polonia (*Kresy*), tradizionalmente molto legati alla Chiesa, che costituivano il grosso dei volontari arruolati. I quadri degli ufficiali trattava i cappellani in modo benevolo e apprezzava molto il loro aiuto nel lavoro organizzativo. Il rapporto degli ufficiali con la religione e le pratiche religiose era invece vario.

Tutto ciò poté essere constatato coi propri occhi dall'inviato del vescovo castrense – il suo vicario generale, il capitano reverendo Józef Król – giunto l'8 novembre; e successivamente, di persona, dal vescovo Gawlina durante una visita di tre mesi ai reparti dell'Armata polacca in URSS, da giugno al 30 agosto del 1942 (il vescovo Gawlina lasciò l'URSS il giorno dopo con l'ultimo treno predisposto per l'evacuazione).

## **Successive tappe dell'azione dei cappellani nel Vicino Oriente**

Alla notizia della creazione di un'Armata polacca presso l'esercito francese in Vicino Oriente (1940), cominciarono a giungere lì numerosi soldati e sacerdoti polacchi. I lavori di organizzazione del servizio pastorale fu interrotto dalla capitolazione della Francia. I polacchi passarono allora sotto comando inglese. Il soggiorno in Terra Santa offrì ai cappellani nuove possibilità, come l'organizzazione di pellegrinaggi o escursioni nei luoghi conosciuti dalle narrazioni evangeliche, in particolare ai santuari del luogo. Seguendo la neo nata Armata polacca in Oriente, anche il vescovo castrense girò in lungo e in largo per l'Irak e si recò poi a Gerusalemme, organizzando e adattando alle nuove condizioni ed esigenze il servizio pastorale dei cappellani che dipendevano da lui. I cappellani polacchi offrirono, inoltre, il proprio servizio al battaglione britannico dei genieri minatori e organizzarono l'attività pastorale per i prigionieri italiani.

Per quattro mesi i cappellani condivisero coi soldati tutte le difficoltà e i pericoli delle battaglie nel deserto per la fortezza di Tobruk. Parteciparono all'addestramento, alle esercitazioni militari e alle manovre, conobbero il lavoro pastorale nelle condizioni del campo, il trasferimento dei feriti, il primo soccorso in guerra. Fu fissato un sistema per la gestione dei certificati di morte e per la sepoltura dei morti. Le esercitazioni indicarono che il cappellano durante l'azione di guerra in linea di massima doveva stare vicino al medico del battaglione. Tutti ritenevano però che il ruolo principale dei cappellani fosse l'attività strettamente pastorale e il sostegno morale ai soldati. Tanto i preti polacchi che quelli austriaci e britannici nelle riunioni comuni presiedute dal reverendo J. Joniec erano d'accordo sul bisogno di organizzare il lavoro pastorale.

Nell'aprile del 1942 la Brigata Autonoma dei Fucilieri dei Carpazi fu trasferita in Palestina. Nelle sue fila vennero assimilati i soldati giunti dall'URSS. La nuova situazione esigeva, ovviamente, un'adeguata riorganizzazione dell'intera pastorale, tanto di quella militare che civile. I principi del suo funzionamento vennero concordati col governo polacco a Londra.

Rev. Brandys organizzò l'attività pastorale secondo il modello utilizzato nell'esercito britannico. Ogni reparto autonomo ottenne un cappellano. Oltre al regolare servizio pastorale, i cappellani conducevano un regolare lavoro di educazione e istruzione, e dopo il servizio facevano visita ai soldati nelle tende per parlare con loro e scambiarsi informazioni; nel caso in cui mancasse l'ufficiale responsabile per le questioni educative [oficer oświatowy], erano i cappellani a occuparsi dell'educazione del reggimento; si occupavano della biblioteca, distribuivano la stampa e organizzavano l'attività di beneficenza. Su suggerimento del vescovo castrense J. Gawlina, ogni mese nelle singole divisioni e nella direzione della pastorale si svolgeva una riunione di tutti i cappellani.

Oltre al gruppo dei sacerdoti cattolici e greco-cattolici, tra i soldati polacchi operavano anche i sacerdoti ortodossi, evangelici ed ebraici. L'organizzazione della pastorale di confessione non cattolica fu regolamentata dallo Stato Maggiore dell'Armata polacca in Oriente con l'ordine del 29 settembre del 1943 firmato dal generale Anders.

Al servizio dei soldati di confessione ortodossa – 2387 in totale – c'erano quattro cappellani ortodossi, sotto la guida di rev.mo Grzegorz Kurytos (ma per varie ragioni, compresi motivi di salute, ci furono in questo caso vari cambiamenti).

I soldati di religione ebraica ebbero cinque rabbini. Il capitano dott. Natan Rubner venne in Oriente col titolo di rabbino capo dell'Armata polacca in URSS. Invece rabbino capo in Vicino Oriente fu nominato il capitano Abram Joska Bromberg. Varie incomprendimenti riguardo alla preminenza in tale ambito complicarono molto la pastorale di questo gruppo religioso. Dopo la formazione del Secondo Corpo l'incarico di capo della pastorale ebraica fu assunto dal capitano Majer Steinberg. Nel 1944 tornò a ricoprire l'incarico Natan Rubner.

La situazione del gruppo ebraico era complicata dal fatto che, dopo il passaggio dell'esercito nei territori della Palestina, spesso i soldati di origine ebraica disertavano. Alla fine del 1942 avevano disertato 634 soldati, dal gennaio all'ottobre dell'anno successivo altri 1448, a novembre 557 e a dicembre 212. Nonostante ciò andasse contro gli interessi polacchi, creasse qualche problema col comando britannico, riducesse l'effettivo dell'esercito che si preparava alla battaglia, il generale Anders decise di non dar la caccia ai disertori.

I pochi soldati polacchi evangelici, d'accordo col cappellano capo del distretto britannico in Palestina, si valsero dei servizi dei cappellani britannici. Secondo la situazione al 1° ottobre 1944 nelle fila del Secondo Corpo prestavano servizio solo 325 soldati di confessione evangelica.

## **Il Secondo Corpo in Italia**

All'inizio di gennaio del 1944 una parte significativa di cappellani dell'esercito fu trasferito in Italia insieme al Secondo Corpo del generale Anders. L'organizzazione generale della pastorale non subì grandi cambiamenti. Cambiarono invece le condizioni del territorio in cui si trovarono a combattere i soldati e i cappellani che li accompagnavano. Alcuni tratti di montagna coperti di neve resero enormemente difficile il contatto coi soldati. Spesso persino i viveri e gli approvvigionamenti venivano lanciati dagli aerei. Per la prima volta i soldati e i cappellani si trovarono in un paese cattolico, vicino per tradizione spirituale, e col quale esistevano legami culturali da secoli. Perciò, nonostante l'ordine del Comando britannico lo avesse vietato, fin dall'inizio i cappellani allacciarono stretti contatti col clero italiano e con la popolazione civile. La generale benevolenza e l'entusiasmo della gente del luogo fu l'effetto della premura dei soldati, che volentieri dividevano con la popolazione affamata le proprie razioni alimentari e gli articoli difficilmente reperibili in loro possesso, come le sigarette. Un forte legame e un sentimento addirittura di ammirazione furono provocati soprattutto dalla devozione dei soldati e dalle cerimonie religiose che venivano celebrate nel Secondo Corpo in modo sontuoso e solenne. Durante la Quaresima e la Pasqua i cappellani intensificavano l'azione pastorale, organizzando numerosi incontri di preghiera e portando i sacramenti ovunque fosse possibile.

Dopo le feste pasquali ormai si sapeva che i reparti polacchi sarebbero andati a combattere a Monte Cassino. Ai cappellani spettava il compito di preparare spiritualmente i soldati, la maggior parte dei quali si trovava di fronte a un'impresa così grande per la prima volta. Il vescovo Gawlina, informato della partecipazione dell'esercito polacco a questa campagna, nonostante le difficoltà e gli ostacoli posti dalle vicende politiche, raggiunse il reparto il 26 marzo e cominciò subito a visitare le singole unità, partendo dalla postazione sul fiume Sangro. Era soprattutto interessato alle condizioni di lavoro e alla preparazione dei cappellani militari, cui attendeva il difficile esame di un servizio poliedrico a soldati che erano prossimi a dure battaglie. A tale scopo partecipò alla riunione di tutti i cappellani dell'ottava Armata nel quadro della quale combatteva il Secondo Corpo. Durante le numerose visite ai singoli reparti dichiarò che non tutti avevano l'organico di cappellani previsto dallo statuto e che inoltre non c'erano sacerdoti in riserva per rimpiazzare le eventuali perdite che di lì a poco ci si sarebbe dovuti attendere.

In tale situazione il vescovo, in primi di maggio, si recò presso i reparti polacchi in Egitto e, consultate le autorità militari del luogo, trasferì alcuni sacerdoti ai reparti che combattevano in Italia. Il 10 maggio era già a Monte Cassino. Venne subito informato dei piani di attacco e della assegnazione dei cappellani ai singoli centri di soccorso dei battaglioni [Batalionowych Punktów opatrunkowych], ai centri di soccorso centrali, [Głównych Punktów opatrunkowych] e a centri sanitari per gli evacuati [Sanitarnych Ośrodków Ewakuacyjnych]. Decise di partecipare personalmente all'attività di sostegno,



prestando aiuto a uno dei cappellani nel centro in cui ci si aspettava il maggior numero di feriti. I cappellani erano presenti nei centri di assistenza medica [punkty opiekuńcze] ma anche sui fronti di combattimento, e si prendevano cura delle colonne che rifornivano di viveri e munizioni, le quali, a causa degli incessanti bombardamenti nemici, si spostavano soprattutto di notte; mantenevano alto il morale dei feriti, cercavano di tranquillizzare i più scossi, e ai moribondi dispensavano il conforto religioso. Sulla linea degli scontri di guerra i cappellani andavano solitamente coi medici e gli infermieri. Spesso chiesero che i centri di assistenza venissero situati vicino ai campi di battaglia. Svolgevano servizio regolare negli ospedali militari, particolarmente prezioso quando i soldati feriti si trovarono sotto la cura del personale britannico che parlava solo inglese.

Già nel 1944, quando a poco a poco giunsero all'esercito le notizie delle decisioni della conferenza di Jalta che assegnava all'Unione Sovietica le terre polacche orientali (da cui era stata reclutata la maggior parte dei soldati del Secondo Corpo) e in pratica sottomettendo l'intero paese a un sistema che ben conoscevano dagli anni delle deportazioni e dell'esilio nella "terra disumana", nell'esercito si diffuse un'enorme tensione. In questa atmosfera era necessario da parte dei cappellani uno sforzo enorme e delle abilità straordinarie per contrastare lo scoraggiamento e la profonda delusione diffusi. Fu un momento molto difficile nella storia del servizio dei cappellani.

A Monte Cassino come su tutto il percorso di guerra in Italia, i cappellani, nelle difficili condizioni belliche, superarono in pieno l'esame. Per il grande coraggio e il sacrificio offerto molti ottennero alti riconoscimenti di guerra.

Nel cimitero di guerra polacco a Monte Cassino – più di un migliaio di tombe – c'è anche un settore ebraico, riconoscibile dalle tipiche lapidi con la croce di Davide. Quando il 1° ottobre del 1945 si è svolta la cerimonia di benedizione del cimitero posto ai piedi del famoso monastero, dopo la Messa pontificale cattolica, hanno recitato le proprie preghiere funebri i sacerdoti ortodossi, evangelici ed ebraici. A condurre queste celebrazioni tanto straordinarie a quei tempi per il loro carattere interconfessionale e interreligioso è stato il vescovo castrense J. Gawlina. Per questo motivo le Forze Armate polacche all'estero possono essere considerate un luogo che ha preparato il dialogo tra ebrei e cattolici, sottolineato così fortemente dal Concilio Vaticano II. Espressione di tale dialogo è anche il fatto che nel Secondo Corpo – dove il rabbino capo fu il capitano Natan Rubner – veniva pubblicato un bollettino mensile della pastorale ebraica. La situazione era la stessa per le altre confessioni, benché lo stesso vescovo castrense ebbe grossi problemi e dovette persino sospendere la pubblicazione della propria rivista *W Imię Boże (In Nome di Dio)* a causa delle difficoltà nei rifornimenti di carta per la stampa.

Sul territorio italiano, dell'editoria religiosa per i soldati del Secondo Corpo, su suggerimento del vescovo castrense, si occupò principalmente il domenicano padre I. M. Bocheński. Sotto la sua direzione l'ufficio stampa ebbe uno straordinario sviluppo. Scriveva, traduceva e pubblicava nonostante le innumerevoli difficoltà col rifornimento

di carta. La rivista *In Nome di Dio* ebbe una tiratura di oltre 50.000 copie. Uscivano pure i quaderni "Nauka Chrystusowa" ("Sapienza di Cristo"). Furono stampati libri religiosi e di preghiere. I bollettini da lui redatti in lingua italiana e inglese svolgevano l'importante funzione di informare gli italiani, gli inglesi e gli americani delle vicende polacche.

I soldati polacchi che combatterono e morirono a Monte Cassino e nei tanti altri campi di battaglia sparsi per tutta l'Europa e gli altri continenti, nell'aviazione e nella marina alleata, erano partiti con la speranza di tornare in una patria libera. A Monte Cassino avevano aperto agli alleati la strada per Roma, dove gli alleati erano entrati senza di loro; non avevano però rimosso l'ostacolo che bloccava loro la strada di ritorno al proprio paese. Non ne avevano la possibilità. Caddero nelle steppe dell'Asia, nel Vicino Oriente, sul fronte occidentale, morirono combattendo per il futuro migliore dell'Europa intera che oggi diventa unita. Le tombe e i vasti cimiteri sono un'eloquente testimonianza di tutto ciò.

Della pastorale militare e delle azioni dei soldati polacchi che combatté fuori del proprio paese si poté cominciare a scrivere in patria solo dopo la svolta del 1989, dopo la caduta del sistema comunista in Polonia e negli altri paesi prigionieri di quel sistema.

## Bibliografia:

INNOCENTY MARIA BOCHEŃSKI OP, *O prasie religijnej wojska polskiego 1940-1945 (Sulla Stampa religiosa dell'esercito polacco 1940-1945)*, "Duszpasterz Polski Zagranicą", 38/1987.

JÓZEF FELIKS GAWLINA ARB, *Wspomnienia, (Ricordi)*, Katowice 2004.

JÓZEF GAWLINA, *Biskup połowy Polskich Sił Zbrojnych (Il Vescovo castrense delle Forze Armate polacche)*, Warszawa 2002.

JULIAN HUMEŃSKI SI, *Duszpasterstwo wojskowe Armii Polskiej w ZSRR (Il servizio pastorale militare d'Armata polacca nell'URSS)*, "Przegląd Powszechny", 7-8/1988.

ZYGMUNT KOTKOWSKI, *Służba duszpasterska 2. Korpusu w polu 1944 r. (Il servizio pastorale del 2° Corpo nel campo 1944)*, "Duszpasterz Polski Zagranicą", 9/1958.

ALINA SIOMKAJŁO, *Naczelný ogrodnik ksiądz Włodzimierz Cieński (Giardiniere supremo don Włodimiro Cieński)*, in: *Materiały z XXI Sesji Stalej Konferencji Muzeów, Archiwów i Bibliotek Polskich na Zachodzie*, Rzym - Kraków 1999.

ZBIGNIEW WERRA, *Działalność duszpasterska w 2. Korpusie Sił Zbrojnych na Zachodzie gen. Władysława Andersa 1941-1947 (L'attività pastorale nel 2° Corpo delle Forze Armate polacche nell'Occidente del generale Ladislao Anders 1941-1947)*, Warszawa 2009.

MAREK WESOŁOWSKI, *Duszpasterstwo w II Korpusie generała Władysława Andersa (Il servizio pastorale nel II Corpo del generale Ladislao Anders)*, Kielce 2004.

MAREK WESOŁOWSKI, PAWEŁ PIONTEK, *Duszpasterstwo wojskowe wobec działań II wojny światowej w świetle dokumentów i rozporządzeń Biskupa Polowego Polskich Sił Zbrojnych na Zachodzie (Il servizio pastorale militare nella II Guerra Mondiale alla luce dei documenti e disposizioni del vescovo castrense delle Forze Armate polacche nell'Occidente)*, Warszawa 2007.

**Hieronim Fokciński.** Storico, membro della Compagnia di Gesù (gesuiti). Nato in Polonia. Nel 1958 ha cominciato gli studi di filosofia e teologia, rispettivamente a Cracovia e Varsavia, proseguendo poi a Poznań gli studi di filologia classica e di storia, terminati nel 1970 con la laurea di storia. Nell'autunno del 1970 è venuto a Roma per seguire la specializzazione in storia ecclesiastica presso l'Università Gregoriana. La prematura morte del fondatore del Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici a Roma, lo ha obbligato ad assumere la carica di direttore dell'Istituto. In occasione dell'apertura nel 1976 della Filiale dell'Istituto a Varsavia, inizia la pubblicazione del bollettino d'informazione archivistico-storica *Informationes*. Nel 1978 riceve il dottorato di ricerca all'Università di Varsavia. Dal 1991 consulente e poi relatore fino al 2010 presso la Congregazione vaticana delle Cause dei Santi. Scrive diversi articoli e pubblicazioni scientifiche sulla ricerca storica e cura la redazione dei libri dei quali l'Istituto si fa promotore della pubblicazione.